

negli Istituti tecnici, innalzato fino alle Università, dove il valore intellettuale, colla luce della scienza nuova, profittando dello sperimentare quotidiano, dischiuderà alla nostra nazione quegli orizzonti splendidi, radiosi, ai quali alludeva con tanta felicità di sentimento e di espressione il collega Ciccotti che ha così bene parlato.

Dunque mi consenta, il valoroso oratore, che la organizzazione c'è. Ma come avviene nel nostro paese, ognuno di questi atti miei ha trovato non lieve inciampo. Ho creduto per giunta d'interessare il paese anche con la festa degli alberi; ma non come è fatta in America *Arbor's day*, ma come è proprio nelle nostre antiche tradizioni. Sono convinto, convintissimo che le più gravi questioni che pesano su noi come un incubo, non troverebbero soluzione migliore se non nella agricoltura perchè è di qua che il paese nostro deve risorgere. L'agricoltura è base di tutto.

Io ciò non debbo dire a voi che potreste insegnarmelo, poichè ho veduto dagli studi e dalle citazioni fatte dall'onorevole Ciccotti come egli sia amoroso cultore di queste discipline e additi fin dove si potrebbe giungere. Ma se egli guardava dall'alto con felicità di frasi e di sintesi, io doveva cominciare dal basso; e preparare il progresso augurato dagli elementi primi. Se si guarda la Toscana dove l'arte e l'industria agraria è così innanzi spinta da poter considerare con diffidenza il campicello, come di cosa della quale non si sente veramente il bisogno, sta bene: ma se si guarda tutto il resto dell'Italia nostra, da noi in giù, la cosa non è così.

I maestri elementari ai quali è stato concesso un piccolo pezzo di terra, sono sufficientemente istruiti, ed oggi raccomandati al Ministero di agricoltura, che con i suoi ispettori potrà vigilando, studiando, correggendo, consigliando, indirizzarli al perfezionamento agrario e così goveranno non solo ai fanciulli, ma ai padri i quali, poveretti, di agraria in generale ne conoscono poco. Anche il solo maestro può diventare, in un paese cieco di queste cognizioni necessarie, un piccolo faro che serve a tutto il contado per dimostrare ai villici recalitranti alla luce del progresso e del vero, quanta distanza possa essere tra una cultura che segue la via dell'arte ed anche relativamente quella della scienza e una cultura che va ancora con le norme « del

così faceva mio padre, così faceva mio nonno. »

Orbene, onorevoli colleghi, io ho trovato in questa Camera amici e patroni di questi campicelli. Ne potrei nominare qualcuno che mi guarda come l'onorevole Podestà il quale potrebbe dirvi, egli generoso oblatore, quanti vantaggi abbia portato quella istituzione.

E poi senta, onorevole Ciccotti, io era un povero diavolo! Che cosa dovevo far io col mio bilancio, di ministro della istruzione pubblica disperato? Che cosa doveva fare il ministro di agricoltura più disperato di me? (*Si ride*). Che cosa potevamo fare tutti e due senza quattrini? Allora ho picchiato alla porta, sa di chi? Dell'amore e del concorso nazionale! Ebbene mi hanno regalato tanto in campicelli, in arnesi, in libri, in concimi, in suppellettili che io oso dire di aver così potuto ottenere qualche milione. (*Interruzioni*). Qualche milione, sì: che se li avessi domandati all'onorevole Di Broglio o a chi per lui, mi avrebbero mandato al manicomio per aver osato tanto.

Ora io dico, uniamoci tutti in questa opera fraterna; e soprattutto preghiamo i ministri di unire armonicamente le forze. Avranno pochi quattrini, poveretti; ma gioverà senza dubbio l'accordo.

Il ministro della pubblica istruzione ed il ministro dell'agricoltura, industria e commercio hanno già 5,000 campicelli con tutti quegli altri doni che vi ho narrato e che io raccomando loro non solo di non disperderli ma di accrescerli dalla stessa fonte. E che non avvenga quello che disgraziatamente accade spesso in questo nostro paese, cioè che l'uno fa e l'altro disfà, per delle miserie che non dovrebbero verificarsi mai. Portiamo qui tutti noi da uno estremo all'altro di questa Camera il contributo del nostro intelletto e del nostro cuore per far bene alla patria. È questo il sacro dovere di chi ha avuto la fortuna di nascere in Italia; perchè l'Italia, se non è oggi la più fortunata, è sempre la più bella e la più luminosa di tutte le nazioni del mondo. (*Bravo! Bene! — Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Rovasenda, relatore.** Se per circostanze speciali, tra cui quella di dovere osservare il Regolamento, fui costretto ad essere breve nella mia relazione, sarò anche breve oggi,